

Saggio postumo di Cesare De Michelis

# La complessità della laguna tra passato e presente

Franco Avicelli

**P**er quanto forma intensa del passato, Venezia è certezza del presente per essere variamente meta di viaggi desiderati, luogo dell'immaginario liberatorio e ragione di riflessione. È la condizione della complessità di una Venezia sull'onda di un prima corposo e un dopo incalzante che resistono alla separazione. In assenza di progetti che non siano il rifiuto ad essere altro, tale dualità concorre ad alimentare il pericolo della perdita. Riccollocarla nel presente non è quindi un esercizio retorico, ma il modo di vivere l'ambiguità naturale della condizione anfibia di Venezia e quella altrettanto molteplice che si riconosce nell'esperienza identitaria delle tante Venezia costitutive di storie che vogliono essere anche proposta.

È il tono della postuma *Quante Venezia...* di Cesare De Michelis, un'opera che riunisce sette saggi sulla città lagunare e il Veneto scelti fra altri perché aiutano «ad avvicinarsi a un territorio straordinariamente cangiante, del quale cercano di fissare qualche immagine meno effimera». La proposta editoriale è della rinnovata Italo Svevo che la presenta in una veste grafica dal sapore di stamperia e con un saggio introduttivo di Claudio Magris che unisce garbatamente il vissuto personale con l'amico Cesare dalla «visione complessa e raffinata unita al gusto e alla competenza del fare» e i temi di una «venezianità diversamente iridata».

La raccolta porta l'eco di quel vivere Venezia che è dialogo tra il substrato culturale del farsi della storia, consapevolezza di eventi né partenogenetici, né sterili e ade-

sione, a volte commossa, ad una vicenda che l'Autore sente sua.

E si nota nella ricostruzione, non priva di *pathos*, del miracolo economico veneto che De Michelis vede nascere dalle ceneri «della società contadina e della sua civiltà», il segno di «uno degli avvenimenti, o meglio degli sconvolgimenti più rilevanti e profondi del secolo scorso», in «assenza... di qualsiasi polo aggregante». La battaglia si «è conclusa all'ultimo sangue» e con una realtà che la società contadina affronterà con tenacia antica e decisione perché il «vento della storia...comanda a chiunque di guardare avanti» per non «arrivare in ritardo nel mondo nuovo che...aspetta». L'evento però, determina anche «l'insorgere di orgogliose ed egoiste ambizioni d'indipendenza e di separatezza, di un nuovo sogno di autosufficienza», come rileva acutamente l'intellettuale capace di guardare nel tempo e nella complessità del reale.

Ed ecco la Venezia che ospita Petrarca solo perché conversi con «giovani e meno giovani aristocratici, curiosi del nuovo corso della civiltà umanistica» e per le «conseguenze che avrebbe prodotto in tanti campi»; o quella dell' «avventura editoriale» di Aldo Manuzio, che con Pietro Bembo, sancirà il primato del toscano trecentesco come modello «di ogni volgar lingua nella penisola», episodi significativi della visione che muove la città confermati dalla «orgogliosa difesa dello Stato di Paolo Sarpi», e dalla «controversa ospitalità a Giordano Bruno, gli esperimenti e le scoperte di Galileo» in un «secolo lungo, che durò quasi uno e mezzo» in cui «la cultura veneta - non solo veneziana - conquistò una pro-

pria identità». E con l'orgoglio, «che...prima ancora che la nazione nella realtà esista, nascerà in Italia una sua letteratura moderna, la quale... fino alla fine del Settecento trovò casa soprattutto nelle Venezia».

È un sentimento di appartenenza caldo che l'editore De Michelis ricorda in altro modo, quando accenna ad Aldo Manuzio e alla sua «intelligenza inventiva» senza la quale «l'editoria veneziana non avrebbe mai conquistato con tanta rapidità e autorevolezza il suo primato europeo» cosciente che «in nessun altro luogo al mondo il suo progetto sarebbe cresciuto tanto in fretta e...senza ostacoli o resistenze».

E c'è poi «l'ultima Venezia», quella che prende «finalmente coscienza» dell'esistenza di un problema di Venezia...«l'unica città...in cui l'uomo si sente fine e non mezzo».

E qui il libraio, come amava definirsi, e l'uomo di cultura si ritrovano nel senso delle parole di Vittore Branca quando auspica una Venezia che possa «essere capitale di nessun paese e di tutti i paesi», centro di «uomini liberi e sensibili che sotto i cieli più diversi cercano, ancora e sempre, un paese dell'anima, della fantasia e del cuore», come accadde con Aldo Manuzio e Venezia e «come nei grandi romanzi d'amore» e perché, essendo «fatti l'uno per l'altra... si incontrarono» per vivere Venezia, come Cesare De Michelis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUANTE VENEZIE...**  
**Cesare De Michelis**

Italo Svevo, Trieste-Roma,  
pagg, 146, € 15